il manifesto
domenica 26 marzo 2017

Un potere costituente per i cittadini europei

Teresa Pullano

foto LaPresse

Per la prima volta dalla firma del Trattato di Roma nel 1957, le spinte verso la disintegrazione prevalgono sulla costruzione di «una unione sempre più stretta fra i popoli europei». Sessant'anni dopo, il famoso incipit del Trattato di Roma è messo a dura prova da una serie di fattori che, ormai, non sono più minoritari. Parlo della crisi economica e dell'incapacità comunitaria nella gestione dei flussi migratori, che hanno mostrato divisioni crescenti fra gli stati membri e fra i cittadini all'interno dei singoli paesi. I due referendum recenti sulla direzione dell'integrazione europea, quello inglese del 26 giugno 2016 e quello greco del 5 luglio 2015, hanno portato allo scoperto la posizione di cittadini e di paesi che, da destra e da sinistra, si sentono minacciati dal progetto europeo. A questo bisogna aggiungere la crescita costante dei partiti di destra estrema e nazionalisti in Europa, crescita che va di pari passo con il rafforzarsi delle posizioni islamofobe e razziste nelle società del vecchio continente. L'Europa è fragile e accerchiata, e l'ideologia liberale prima, neoliberale poi, che hanno dominato il progetto di integrazione, non sono più sufficienti a contrastare il ritorno dei nazionalismi e la protezione degli interessi di classe, di genere e di razza.

I TRATTATI RACCONTANO un progresso inevitabile verso un futuro di prosperità economica, di pace, di stabilità e di eguaglianza tra i popoli europei. Oggi, questa narrazione teleologica non riesce più a creare un orizzonte politico per i cittadini europei. Tra gli obiettivi del Trattato del 1957 vi è quello di «rafforzare l'unità delle loro (dei paesi membri) economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite». Complice la globalizzazione neoliberale che ha preso piede dal 1989 in poi anche in Europa, le differenze fra le regioni e fra gli stati membri sono aumentate in modo vertiginoso.

L'idea di un'Europa a due velocità non tiene conto del profondo malessere espresso dai cittadini nei confronti del progetto europeo almeno dal 2004 a oggi

Per esempio, come riconosciuto dal Parlamento europeo in uno studio del 2016 - Unemployment and poverty, Greece and Other (Post) Programme Countries - dall'inizio della crisi nel 2008 ad oggi il reddito dei cittadini greci è diminuito di circa un quarto. I programmi di aggiustamento strutturale imposti dalla Troika al paese hanno contribuito in modo significativo all'accrescersi delle diseguaglianze. Di fronte a questa divergenza nelle condizioni di vita tra cittadini e tra stati membri, la narrazione ottimista dei Trattati appare oggi come un'utopia. Ecco perché il Presidente francese François Hollande dichiara che il modello dell'Europa a più velocità è l'unico in grado di offrire una prospettiva al progetto di integrazione. L'Europa non è più uno spazio uguale e ancor meno uno spazio in cui l'uguaglianza è una prospettiva essenziale.

L'IDEA DI UN'EUROPA a diverse velocità, come auspicato da Angela Merkel, era uno dei temi in agenda nel vertice di Roma. Tuttavia, questo progetto continua a non tenere conto del profondo malessere espresso dai cittadini europei nei confronti del progetto europeo almeno dal 2004 ad oggi. Il «no» francese e olandese al Trattato costituzionale è stato il primo segno che qualcosa non funzionava più nella teleologia europea. Il «no» greco del luglio 2015 alle condizioni imposte dalla Commissione e dalla Banca centrale europea per gli aiuti europei è stato un altro segnale molto forte, anche questo ignorato da Bruxelles. Oggi sembra difficile assorbire anche lo shock della Brexit.

In mancanza di una risposta al disagio sociale e politico crescente, queste spinte sono catturate dai partiti di destra, euroscettici, e dai movimenti populisti.

PER CAPIRE IL MOMENTO in cui siamo, bisogna partire da una considerazione: non è solo la crisi economica mondiale che ha portato a una divaricazione delle ineguaglianze tra stati membri ed all'interno di essi. Al contrario, la ristrutturazione dello spazio territoriale europeo ha portato ad una maggiore esposizione dell'Europa in generale e dell'eurozona in particolare alla crisi economica. I fattori di questo sviluppo diseguale dello spazio europeo sono da una parte da ricercarsi nel ritiro dello stato dalle politiche sociali ed economiche, di sostegno all'occupazione e alle classi popolari e medie. Vi sono poi fattori politici su scala europea: gli spazi politici nazionali sono stati ridefiniti dalle politiche europee e dalla creazione di un mercato unico e di nuove forme di differenziazione che oltrepassano le assi est/ovest o nord/sud.

La libera circolazione in Europa ne è un chiaro esempio. La mobilità dei cittadini è una mobilità diseguale: chi, dai paesi dell'Europa del sud, si sposta per cercare lavoro verso quelli del nord non lo fa nelle stesse condizioni di chi usufruisce della libera circolazione per scelta. Le politiche di creazione del mercato unico hanno favorito la circolazione dei capitali, dei servizi e della manodopera. Tuttavia, l'incontro tra le politiche pubbliche europee ed i mercati del lavoro nazionali ha prodotto una trasformazione di questi ultimi, reinserendoli in un tessuto territoriale, giuridico e sociale ristrutturato su scala continentale.

LA CITTADINANZA EUROPEA, abbozzata dal Trattato di Roma e realizzata da quello di Maastricht, esiste, ma per ora in larga parte in forma passiva. Le condizioni materiali dell'essere cittadini - il reddito, l'inclusione, il lavoro - sono oggi ridefinite su scala europea. Il voto greco prima e quello inglese poi ci dicono solo una cosa: che una volta modificata nel profondo la struttura stessa della partecipazione politica, intervenendo sui rapporti materiali che ci rendono soggetti politici, si pone il problema dell'emancipazione. In che modo ci si può riappropriare della libertà di agire sulle condizioni strutturali dell'essere un soggetto politico in uno spazio transnazionale diseguale?

Questa è l'impasse che devono affrontare gli attori ed i movimenti della sinistra critica europea. Come restituire ai cittadini nazionali, che sono però già europei, il potere costituente. Dopo il referendum greco, Syriza è rimasta intrappolata nella rete di uno spazio politico europeo in cui i rapporti di forza sono anche rapporti territoriali diseguali. Il Labour inglese si confronta con un'impasse speculare: riprendere il filo delle politiche sociali, restituire un piano di eguaglianza ai cittadini, senza però poter intervenire sul livello continentale, quello in cui gli assi che strutturano le differenze sono decisi e messi in atto. Se la rinazionalizzazione della sfera politica non è un'opzione, anche perché si rischia di alimentare gli argomenti della destra populista e xenofoba, il liberalismo cosmopolita, anche progressista, non è l'alternativa. Non si può più continuare ad ignorare la voce di chi è stato esposto solo ai rischi dell'integrazione europea e della transnazionalizzazione dell'economia, senza riceverne alcun beneficio. Non si può più ignorare che l'ultima fase dell'integrazione europea, quella neoliberale, funziona sulla produzione di differenze su scala continentale. La sfida per la sinistra europea è quella di trovare una soluzione per uscire da questa impasse.

Il neoliberalismo funziona sulla produzione di differenze su scala continentale. La sfida per la sinistra è trovare una soluzione per uscire da questa impasse

il manifesto

direttore responsabile Norma Rangeri
condirettore Tommaso Di Francesco

desk Matteo Bartocci, Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci, Norma Rangeri

il nuovo manifesto società cooperativa editrice
redazione, amministrazione via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573,
tel. 06 687191

e-mail redazione redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione amministrazione@ilmanifesto.it
sito web www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870
abbonamenti postali per l'italia annuo 270 € - sei mesi 140 € versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice" via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN: IT 30 P 05018 03200 000 000153228
copie arretrate 06/39745482 - arretrati@redscoop.it
STAMPA **RCS PRODUZIONI SPA** via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)
concessionaria esclusiva pubblicità poster pubblicità srl
e-mail poster@poster-pr.it
sede legale, dir. gen. via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68896911, fax 06 58179764

tariffe delle inserzioni pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria / legale: 450 € a modulo
finestra di prima pagina: formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti: Reds, rete europea distribuzione e servizi viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482,
fax 06 8390617

certificato n. 8281 del 03-02-2017

chiuso in redazione ore 22.00
tiratura prevista 36.069

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it